

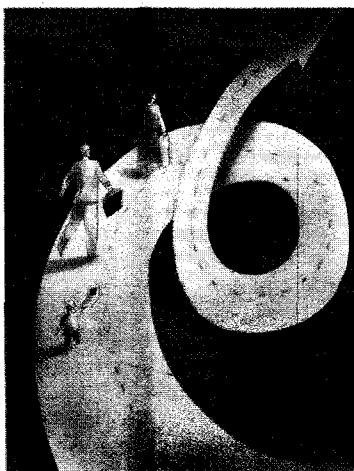
Welfare. Fra 40 anni un anziano su 3 percepirà solo 5mila euro di pensione, ma coloro che sono giovani adesso non si preoccupano

Un debito con il futuro

di **Marco Nicolai**

Il welfare si sta progressivamente sgretolando, compromettendo la possibilità di assicurare una pensione ai nostri figli così come l'hanno ricevuta e la stanno godendo i nostri padri. Eppure sembra che di questa bomba a orologeria nessuno si occupi. In primis i giovani che, come risulta da un'indagine di Eupolis Lombardia, pur essendo direttamente interessati, nel 57,3% esprimono preoccupazione per la propria pensione ma dichiarano di non pensarci, mentre il 14,3% confessa di non averci mai pensato seriamente e l'11% che non ne è preoccupato. Tale scarsa consapevolezza è da ascrivere al fatto che gli effetti della riforma previdenziale e degli attuali trend demografici si vedranno solo fra 40 anni, quando i giovani di oggi andranno in pensione. Ma a quella data una ricerca dell'Università di Bologna e della Fondazione Unipolis stima che il 31% degli anziani, rispetto all'8% di oggi, percepirà una pensione da lavoro inferiore all'assegno sociale che è di 5.424 euro lordi annui. Solo le carriere lunghe e ben remunerate potranno sottrarsi a questo destino. Quanto più si perde tempo ad affrontare il problema, tanto più una simile inerzia sarà irrecuperabile. I giovani non solo andranno in pensione più tardi e con un quantum pensionistico inferiore, ma dovranno anche fare i conti con una sempre più marcata asimmetria quali-quantitativa tra domanda e offerta di tutela sociale che il sistema pubblico saprà offrire in tutti i campi: dalla malattia alla disoccupazione, dalla povertà alla disabilità. Insomma con poco più di 5mila euro lordi i futuri anziani dovranno fare i conti con problemi sanitari, della casa, della fragilità sociale senza la rete protettiva attuale. La scarsa

consapevolezza dei giovani è figlia anche del fatto che i ragazzi sono concentrati sulle difficoltà del presente quali il precariato e la disoccupazione temporanea accentuati dalla crisi. Le famiglie di origine, poi, faticano a garantire il ruolo di sostegno svolto in passato. Il loro indebitamento si è accresciuto negli anni anche in un Paese come il nostro notoriamente risparmiatore, tanto che dall'inizio della crisi più del 24% degli italiani dichiara di aver dovuto prendere soldi in prestito. Il dato Banca d'Italia conferma che il credito alle famiglie con-



sumatrici nel 2010 sia cresciuto del 21,96% contro una crescita del credito alle imprese del 2,95%. Secondo Censis, poi, il 51,9% delle famiglie fatica a restituire tali impegni alimentando ad oggi sofferenze per 17,5 miliardi. E mentre una famiglia su tre, secondo i dati Istat, si dichiara indifesa e impreparata al palesarsi di spese non previste, si consolida nelle famiglie una duplice consapevolezza: che non saranno in condizione di trasferire ai figli patrimoni consistenti (nel 36% degli intervistati) e che lo standard di vita delle prossime gene-

razioni sarà peggiore rispetto a quello attuale (nel 42% degli intervistati). Tutto questo per dire che i nostri figli hanno molto più da rinfacciare alla nostra generazione che i 1.869,9 miliardi di euro di debito pubblico, pari a poco più di 30mila euro a testa, neonati compresi. Oltre alle risorse per ripagare questi impegni, sempre che nel tempo non aumentino, su ogni cittadino graverà, infatti, anche il costo per pagare la pensione. Nel 2040 si stima che per ogni persona in età lavorativa ci sarà quasi un anziano da mantenere e già oggi le persone che escono dal mercato del lavoro sono il 20% in più di quelle che potenzialmente vi entrano, mentre il numero delle prestazioni pensionistiche assistenziali e idennitarie supera quello degli occupati: basta guardare i dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro per avere conferma di ciò. Cosa fare? Per contenere il problema, dovremmo cominciare ad affiancare agli incentivi al consumo anche incentivi più cospicui alla previdenza complementare (oggi solo il 2,6% degli aderenti alle diverse forme di pensione complementare ha meno di 25 anni) e soprattutto dovremmo alimentare una seria campagna informativa. Sarebbe meglio che gli stessi genitori regalassero alla laurea dei propri figli il riscatto degli anni di studio ai fini pensionistici. Allo stesso tempo, i giovani farebbero bene a redigere una contabilità generazionale così che, prendendo coscienza di quello che dovranno e non solo di quello che devono affrontare, possano chiederne conto alla politica. Si sa, infatti, che in politica come nel mercato, nessuno risponde a una domanda non palesata.

marco.nicolai@numerica.it

*Professore di Finanza aziendale straordinaria
pressa l'Università degli Studi di Brescia*

